



José Oubrierie (1932-2024)

Addio all'ultimo dei collaboratori di Le Corbusier, che ne ha saputo meglio incarnare le espressioni artistiche

Il 9 marzo ci ha lasciati José Oubrierie. Ultimo dei grandi collaboratori di Le Corbusier, è stato tra i protagonisti di quell'epopea nella quale giovani architetti talentuosi provenienti da tutto il mondo venivano sollecitati a "[contribuire con le proprie idee](#)" disegnando allo stesso tavolo del maestro svizzero, come attestano le [fotografie](#) di **René Burri**: la sua vita e carriera professionale furono profondamente segnate da quell'incontro.

Un'irrinunciabile risorsa per l'atelier Le Corbusier

Oubrierie nasce il 9 novembre 1932 a Nantes, città dove consegue il **diploma in pittura all'École des Beaux-Arts** nel **1951**. Qualche anno più tardi si **trasferisce a Parigi** e, nel 1968, si laurea in Architettura presso l'École National Supérieure des Beaux-Arts (ENSBA). Nel frattempo, a partire dal 1957, appena venticinquenne entra nel celeberrimo atelier di rue des Sèvres 35, dove conosce alcuni tra i grandi collaboratori di Le Corbusier tra cui **Iannis Xenakis** (1922-2001), **Guillermo Julian de la Fuente** (1931-2008), **Jerzy Soltan** (1913-2015) e **Balkrishna Vithaldas Doshi** (1927-2023).

Dimostrando subito il suo straordinario talento, Oubrierie diventa presto un'irrinunciabile risorsa

dell'atelier. A lui, tra gli altri, vengono affidati il **progetto per il Padiglione Heidi-Weber a Zurigo** (oggi Padiglione Le Corbusier, recentemente [oggetto di un importante restauro](#) condotto da Arthur Rüegg e Silvio Schmed) e, assieme a José Luis Miquel, quello per la **chiesa di Saint Pierre a Firminy**, opere entrambe concluse solo dopo la morte del maestro. A partire dal 1962, con de la Fuente, lavora anche al mai realizzato progetto per il **nuovo ospedale di Venezia**. L'incredibile capacità interpretativa del pensiero corbusiano fa di Oubrierie il protagonista dell'attività dello studio dopo la morte del titolare. È lui, infatti, che completa il tassello mancante (l'Église de Saint-Pierre) al progetto rimasto incompleto per **Firminy-Vert**, espressione della volontà dell'allora sindaco Èugene Claudius-Petit di "*une ville du XXe siècle qui soit le meilleur de son temps*", che Corbu concretizza realizzando un'Unità d'abitazione, lo stadio, la casa della cultura e, appunto, la chiesa.

Dal 1967, uno studio autonomo e Bologna

Sposatosi con l'artista Michèle Nédélec, dopo la morte del maestro svizzero e la chiusura del suo atelier, Oubrierie **apre il proprio a Parigi nel 1967**. Tra i lavori condotti a partire da quegli anni c'è la **ricostruzione del Padiglione dell'Esprit Nouveau a Bologna** (1977), progetto elaborato con l'amico **Giuliano Gresleri** (1938-2020). I due architetti si erano conosciuti a Parigi nel febbraio del 1965 dove, con il fratello Glauco, Giuliano era stato inviato dal cardinale Giacomo Lercaro per sondare la disponibilità di Le Corbusier a costruire una chiesa a Bologna nell'ambito del progetto ecumenico intrapreso dal vescovo della città emiliana.

Il sodalizio tra Oubrierie e Gresleri, rimasto indissolubile fino alla morte del collega bolognese e alimentato da numerosi lavori, progetti e concorsi elaborati insieme, **introduce il primo all'intenso dibattito internazionale sulla cultura architettonica promosso dalla rivista "Parametro"**, allargando le sue frequentazioni a figure come Kenneth Frampton o Peter Eisenman: è l'inizio dell'avventura americana.

L'attività negli Stati Uniti

Trasferitosi là nei primi anni ottanta, Oubrierie intraprende una **fulgida carriera universitaria**, dimostrando le sue innate doti di docente a NYIT, Columbia, Cooper Union, University of Illinois (Chicago), Lexington (Kentucky, di cui sarà anche dean) e Knowlton (Ohio). Per brevi periodi torna anche in Europa per insegnare al Politecnico di Milano e all'ENSBA.

Nonostante l'attività didattica limiti la sua produzione architettonica, consegue alcuni risultati di grande rilievo, in particolare il **Centro culturale francese a Damasco** (1988, con Kirkor Kalaycayan) e la **Miller House a Lexington** (1992, con Cicely Wylde, sua seconda moglie e cotitolare dello studio Wylde-Oubrerie, fondato nel 1989), interessante connubio linguistico tra Corbu e i New York Five, e la **Chapel of the Mosquitoes**, commissionata dal "T" Space di Steven Holl, sfortunatamente non realizzata.

Membro onorario dell'AIA e Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres del Ministero della Cultura francese, Oubrerie è **probabilmente la figura che meglio ha saputo incarnare le espressioni artistiche di Le Corbusier**, vivendo da vero "protagonista silenzioso" dell'architettura del XX secolo l'incredibile atmosfera di uno studio che, come pochi altri, ha segnato la cultura architettonica mondiale.

Immagine di copertina: Inaugurazione del Padiglione de L'Esprit Nouveau (Bologna 1977). A sinistra, in abito scuro, José Oubrerie con Èugene Claudius-Petit. A destra in secondo piano, con baffi e occhiali, Giuliano Gresleri (© AGG - Archivio Giuliano Gresleri)

About Author



Jacopo Gresleri

Laurea in Architettura all'Università di Ferrara, Dottorato di ricerca in "Architettura, Urbanistica, Conservazione dei luoghi dell'abitare e del paesaggio" al Politecnico di Milano. È docente a contratto al Politecnico di Milano (Progettazione architettonica e urbana) e alla Kent State University di Firenze. Juror e Visiting Lecturer presso numerose università italiane e straniere, è stato docente all'Università di Ferrara e al Politecnico di Torino. Autore di saggi e monografie, ha tenuto conferenze in Italia e all'estero sui temi dell'abitare e sulla casa collettiva, in particolare cohousing e modelli di abitare condiviso, di cui si occupa anche quale delegato nazionale di UIA e ACE/CAE. Svolge attività professionale come architetto a Bologna.

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)